



Da Ecopolis 497 del 17 marzo 2016  
A cura di Davide De Martini, Redazione di Ecopolis

## Arising Africans: la parola agli afroitaliani

È stata una piacevolissima serata quella trascorsa assieme a Ada, Anabell ed Emmanuel, un gruppo di studenti ed ex studenti dell'Università di Padova che condividono tra loro l'**origine africana** (rispettivamente nigeriana, congolese e ghanese). **Abbiamo scelto di incontrarli perché con le loro attività si sono proposti di fornire, nella nostra città e non solo, quegli strumenti culturali utili a decifrare correttamente la nostra realtà quotidiana.** L'intervista si è risolta inevitabilmente in una lunga chiacchierata sui temi di identità, cultura, convivenza, diritti, e vissuti esistenziali mai scontati né banali. Ecco alcuni stralci di questa conversazione.

*Perché Arising Africans?*

ADA: Ci siamo **conosciuti tutti qui a Padova, all'Università.** Parlando tra noi, studenti di origine africana, abbiamo capito che **non ci andava di subire passivamente ciò che succedeva in Italia.** Uno dei motivi per cui le cose stavano peggiorando era forse il non far niente in prima persona da parte nostra: questo è **il motivo per cui ci siamo uniti** per fare qualcosa assieme.

EMMANUEL: La mia idea era che **non bisogna focalizzarsi sul problema, ma sulla soluzione.** Gli strumenti corretti in Italia non vengono dati, e ovunque nei media l'immagine dell'africano è sempre quella stereotipata, mai quelle autentiche o quelle possibili. **Forse tante ingiustizie** – abbiamo pensato – **nascono proprio dalla mancanza di strumenti, più che di volontà.**

*Afroitaliano, afroitalianità... Concetti e parole nati negli ultimissimi anni: ora abbiamo, anche linguisticamente, dei mezzi che possano davvero rappresentare questa realtà che prima pareva non esistesse nemmeno. Ragioniamo sulla parola e sulla sua differenza di scala (tiene assieme un paese e un continente). Perché afroitaliano e non, ad esempio, euroghanese?*

ADA: Mentre il concetto di "europeità" è forse più difficile da circoscrivere culturalmente, quello di **"africanità" è immediatamente riconosciuta da tutti noi.** Ci sono certo molte differenze tra un paese africano e l'altro: ma il vissuto, l'impostazione mentale, tante altre cose, sono sempre le stesse. All'interno di Arising Africans siamo **otto persone, da otto paesi diversi, eppure non sentiamo distanze o differenze.** Definirmi "nigeriana" non aggiunge poi molto al mio definirmi "africana". Usare la parola afroitaliano significa legare assieme la nostra doppia appartenenza, e del resto **il nostro appartenere alla cultura italiana non ha tolto niente al nostro background di provenienza. Noi rappresentiamo entrambe le culture,** anzi: si tratta ora di esaltarle entrambe, senza far torto all'una o all'altra.

EMMANUEL: A me personalmente non piace l'altra definizione che si usa solitamente, che è quella di **"seconda generazione". E allora la terza, la quarta, la quinta? Quand'è che si finisce di essere "immigrati"?** È un'etichetta che non funziona bene. È come



Da Ecopolis 497 del 17 marzo 2016  
A cura di Davide De Martini, Redazione di Ecopolis

quella del “torinese doc”, nata durante il periodo delle emigrazioni interne da sud al nord Italia. Oggi il “torinese doc” non esiste più, gran parte dei torinesi ha qualche parente di diversa origine, e sono definizioni che spariscono nel giro di breve tempo. Tanto vale non usarle.

ANABELL: Anch’io preferisco la definizione di afroitaliano più che quella di immigrato di seconda generazione. È una definizione che **completa la tua identità**: io mi considero sia italiana che africana (in particolare, ghanese). Al contrario, **la negazione – anche istituzionale – di entrambe le identità è un blocco allo sviluppo della nostra libera identità**.

*Nella nostra società il corpo è il luogo dove viene giocata la posta di esclusioni, inclusioni, discriminazioni e accettazioni. Il nostro corpo non è una questione di scelta: l’afroitalianità non si può dissimulare. In questa società, dunque, può essere un vantaggio o una condanna?*

ANABELL: **Sotto certi aspetti è una condanna**, penso agli aspetti burocratici, alle code alla questura per i permessi di soggiorno: ma il punto è come si vive la questione. Mi capita che le persone, a guardarmi, siano sospettose perché sono nera, e quindi straniera, eccetera: e poi, parlandoci assieme, finisco con il corregger loro i congiuntivi. È arrivato allora il momento di far capire alla società italiana che **gli italiani non sono solo i bianchi, possono anche esserci i neri italiani, e questo non dovrebbe stupire**.

ADA: Io la vivo come una sfida personale. Quelle che hai detto sono difficoltà che rafforzano. Certo: dalle noie burocratiche alla ricerca di lavoro, sai di partire con una difficoltà in più. Sta a te **non dare alle persone l’occasione di confermare i propri stereotipi**. Ci sono poi persone che usano il proprio colore della pelle come giustificazione per tutte le cose brutte che accadono nella vita: ogni sconfitta personale è sempre colpa degli altri, della società che è razzista. Ovviamente è un atteggiamento che non va bene.

EMMANUEL: Ti giro la domanda: essere donna, è una condanna? Viviamo in un paese in cui il reddito di una donna è inferiore a quello di un uomo. **Nella vita ciascuno ha la sua piccola o grande discriminazione perché esistono le diversità**: e ogni popolo, ogni gruppo sociale, ha al suo interno sotto gruppi eterogenei e vari.. Meno di duecento anni fa, non lontano da qui, uccidevano chi aveva i capelli rossi. La questione è l’atteggiamento che si deve avere nei confronti di queste diversità e di queste discriminazioni, che possono essere causate dal municipalismo, dalla religione, eccetera. Certo, quando salgo in autobus mi sento ancora quello che viene guardato da tutti. Ma in Congo ci sono 482 etnie e 4 lingue nazionali, credi non ci si discrimini tra di noi? Se dentro di te vuoi renderla una condanna, bene, ma io personalmente **vedo la diversità come una ricchezza**.

*C’è chi definisce la cultura come una cassetta degli attrezzi, che ciascuno si porta dietro per trarne strumenti utili al suo percorso biografico, alle sue scelte di vita, ai problemi che deve affrontare. C’è a chi capita, per scelta o per caso, di averne più di una a disposizione da cui scegliere gli strumenti di volta in volta più adatti e più utili. Quante*



Da Ecopolis 497 del 17 marzo 2016  
A cura di Davide De Martini, Redazione di Ecopolis

*volte avete fatto ricorso a questa ricchezza di strumenti?*

EMMANUEL: Farò un po' di autoironia: **sono nato in Germania da una famiglia congolese**, e nella mia famiglia si respira l'ordine e l'impostazione tedesca da una parte, e il modo di fare congolese, dall'altra... che è l'opposto! La mia parte congolese mi aiuta non andare in esaurimento con lo stress europeo, e la mia parte europea mi aiuta a organizzarmi meglio nel mio lavoro, a essere più "imprenditoriale". Mi sento al massimo fortunato.

ADA: Da parte mia è un'esperienza che faccio quasi quotidianamente! Penso al mio senso dell'umorismo, che è assolutamente africano. In **famiglia** poi, i rapporti tra figli e genitori sono molto africani: le nostre famiglie sono fondate sul rispetto, ci sono molte gerarchie, non si può rispondere male ai propri genitori. Il rapporto con gli anziani, poi, è diverso dalla cultura italiana moderna, loro non vanno nelle case di cura, anzi, sono la più grande ricchezza della famiglia.

EMMANUEL: Facendo un discorso più ampio, ci sono culture basate sull'individualismo e quelle basate sul **collettivismo** (il concetto dell'ubuntu, del vivere assieme). La società africana, ancora oggi, è molto basata sull'"insieme" e sulla collettività. Basti guardare al numero dei figli nelle famiglie africane, che sono tanti. E il problema di uno diventa quello di tutti. C'è da dire che oggi questa cultura è in pericolo anche tra gli africani, man mano che avanza la modernità, che promuove la crescita del "sé" e non dell'"insieme". Mi sembra, però, che l'Italia conosca ancora un senso di collettivismo e di comunità familiare che, ad esempio, in Germania è quasi del tutto sparito.

*Come li immaginate gli afroitaliani fra cinquant'anni?*

ANABELL: Credo che la situazione non sarà tanto diversa da oggi. **Forse gli afroitaliani avranno più autocoscienza di quello che sono**. Se ne saranno fieri e soddisfatti, senza sottomettersi, sarà già una conquista enorme.

ADA: Io ho una visione diversa rispetto a quella di Annabell: penso che, **se noi avremo fatto un buon lavoro, non ci sarà più bisogno di quest'affermazione identitaria di cui oggi invece sentiamo l'esigenza**. Spero che racconteremo queste storie di mancata integrazione ai nostri nipoti annoiati come la solita solfa in cui "ai nostri tempi" dovevamo lottare per i nostri diritti e per la parità. Spero che questa contingenza storica possa essere riconosciuta un giorno come una fase necessaria del processo di riconoscimento dell'idea di africano, che farà parte della storia dell'affermazione dell'orgoglio nero.

EMMANUEL: Io mi trovo in mezzo tra le opinioni di Ada ed Anabell! Io sono certo che le cose non cambieranno, purtroppo. **Sono già passati cinquant'anni da quando i primi afroitaliani si immaginavano un'Italia diversa, al giorno attuale, e invece non è successo**: non succederà neppure da qui ai prossimi cinquant'anni. In Italia ci si danno tante scuse per rimanere fermi nel processo di integrazione, ad esempio che l'Italia non ha mai avuto colonie come quelle della Francia. Io penso che le cose si debbano muovere da



*Da Ecopolis 497 del 17 marzo 2016  
A cura di Davide De Martini, Redazione di Ecopolis*

due direzioni.

Da parte dello Stato, delle istituzioni, dei media: **incentivare immagini e rappresentazioni di africani che abbiano un ruolo nella nostra società**, come già sta avvenendo. Come può altrimenti un bambino afroitaliano proiettarsi nel futuro se non ha modelli di riferimento per diventare la persona che vuole diventare?

E poi, dall'altra parte, a partire dal "piccolo" e dal basso, ci dovrebbero essere **sempre più gruppi come i nostri che dicono**: non aspettare le istituzioni, comincia tu per primo a credere alle tue radici e nelle tue capacità. Tu puoi diventare un grande sportivo, un giudice, uno scrittore, un giornalista, indipendentemente dal colore della tua pelle; se sei bravo, ci arrivi e ce la fai.

*Ci date qualche consiglio di lettura, film da vedere, musica da ascoltare? Comincio io: [Timira](#), romanzo di Wu Ming 2 e A. Moamed (Einaudi, 2012); il documentario [Asmarina](#) (A. Maglio e M. Paolos, 2015); ovviamente, parlando di musica, i [Napoli Centrale](#), vale a dire il grande sassofonista James Senese; il [Festival del Cinema africano di Verona](#)...*

ADA: Certo, vorrei segnalarvi il festival [Ottobre africano](#) di Torino, e il portale di informazione e approfondimento [Creativafrica](#). Inoltre, l'[African Summer school](#), che si tiene annualmente, e che l'anno scorso ha avuto il suo focus sulla filosofia. Io inoltre consiglio sempre di fermarsi a sfogliare i libri dei ragazzi che fanno i promoter fuori dalle librerie per alcune case editrici [come Giovane Africa edizioni, N.d.C.], in cui si possono trovare libri davvero interessanti, da quelli di cucina a quelli di fiabe africane per bambini. Infine ti consiglio il documentario "Mama Africa – Miriam Makeba": ogni volta che lo guardo, imparo qualcosa di nuovo.

*E' fondamentale che ci siano occasioni e gruppi per discutere ed aggregarsi attorno a temi di identità e critica all'identità; cultura e autocoscienza culturale; condivisione delle proprie origini e delle proprie esperienze. Aspettiamo i prossimi appuntamenti di [Arising Africans!](#)*

*Intervista a cura di Davide De Martini  
Redazione di Ecopolis*